DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al sanfedista Gonella la D.C. ha dovuto sostituire il gesuita Pella.

Quando cambierà la sostanza?

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 228 — MARTEDI' 18 AGOSTO 1953 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA TERZA MANOVRA

La prima posizione presa dalla Democrazia cristiana subito dopo il 7 giugno è stata espressa con la parola d'ordine: non c'è nulla di nuovo. Così si è avuta l'ottava reincarnazione dell'on. De Gasperi, che ha marciato subito al governo monocolore, per stabilire, ben chiaramente, che il monopolio democristiano doveva restare intatto e intangibile. De Gasperi è stato battuto alla Camera dei deputati, in modo tale che oggi egli è scomparso dalla lista dei ministri messa insieme dall'on. Pella.

E' seguito il tentativo Piccioni che è anch'esso sostanzialmente fallito per il rifiuto della cricca degasperiana di riconoscere che non poteva più fare ciò che voleva, a nessun costo.

Eccoci oggi di fronte a un terzo tentativo, al governo presieduto dall'on. Pella. La caratteristica più appariscente è che esso si presenta come «governo di amministrazione», tanto che il neo-presidente ha ripetutamente parlato di un periodo di transizione e di determinati limiti di tempo e di programma posti al suo ministero. Ma sotto queste apparenze il governo Pella è, sostanzialmente, un altro tentativo della D.C. per eludere il voto del 7 giugno. Non è più la manovra frontale, è la manovra gesuitico-sorniona.

E' bensì vero che sono scomparsi alcuni tra i più importanti e più odiati dirigenti democristiani. Si racconta che *giorni fa l'on. De Gasperi abbia* telefonato da Sella di Valsugana: «Non parto, non entro, non convoco». Gli è che ha cominciato a capire che non lo si sopporta più. In questo modo l'on. Pella ha dovuto concedere all'opinione pubblica la soddisfazione che l'on. Piccioni era stato obbligato a negare. Si può concludere che dopo il 7 giugno la D.C. ha subito altri scacchi, ma non illudersi che ci si possa fidare nè degli uomini piuttosto vecchi che costituiscono il nuovo governo, nè delle loro affermazioni di limitarsi a fronteggiare i problemi fondamentali e urgenti, nè della promessa di andarsene fra un paio di mesi.

Gettati dunque a mare — almeno provvisoriamente — alcuni capintesta ormai troppo screditati ed invisi, sostituito a qualche «monsignore» qualche sacrestano, introdotti nella compagine ministeriale alcuni uomini meno spiccatamente clericali, ma forse ancora più legati ai grandi gruppi finanziari e monopolisti, la D.C. e, dietro a lei, i ceti più retrivi del nostro Paese tentano di temporeggiare per riprendersi dai colpi subiti, per addormentare l'opinione pubblica, per battere forse altre vie che conducano però allo stesso obiettivo: monopolio clericale, nessuna apertura a sinistra, alleanza con la destra monarchico-fascista.

Governo di amministrazione? Ma questo, secondo l'ufficiosissimo *Messaggero*, vuol dire continuare rigorosamente la vecchia politica finanziaria ed economica. E' particolarmente significativo che Pella, Vanoni, Gava siano rimasti tutti e tre: che nessun mutamento di uomini sia avvenuto in questo settore; che non sia stato introdotto alcun «uomo nuovo» il quale dia un qualche, sia pur vago, affidamento alle sinistre. Può darsi che il prof. Bresciani-Turroni, al Commercio estero sia meno... — non sappiamo come dire — dell'onorevole La Malfa, che ubbidisca di più alle esigenze degli stessi ceti industriali e meno a quelle nord-americane; ma, in ogni caso, sarebbe molto poco nei riguardi della nostra situazione generale finanziaria ed economica.

Governo di tregua? Non risulta affatto che stia mutando la politica interna intessuta di continue violazioni costituzionali, di libertà ostinatamente calpestate, di discriminazioni, idiote e malvage, perpetrate a danno di milioni di italiani. Abbiamo chiesto la cessazione della guerra fredda: ci si risponde: tregua. Ma la tregua dovrebbe essere attuata dal ministero agli Interni e dai suoi agenti, grandi e piccoli, mentre invece continuano le proibizioni dei comizi, le vessazioni più sceme, il rifiuto dei passaporti. Forse che per «tregua» i nuovi governanti intendono che i cittadini italiani debbano tacere, sopportare, non resistere più alle infinite prepotenze prefettizie e poliziesche? Forse che la «tregua» dovrà consistere nell'accettare la soppressione, di fatto, delle commissioni interne, nel subire che siano manomesse le libertà e la dignità degli operai, nel sopportare le disdette contro i salariati fissi ed i mezzadri, i licenziamenti o le non assunzioni al lavoro per ragioni politiche? Si sbagliano il presidente del Consiglio ed il suo ministro agli Interni: se tregua ci deve essere, essa deve essere attuata da loro. Spetta a loro far cessare la guerra fredda, iniziata e sviluppata da Scelba.

E in politica estera? Che cosa intende fare il nuovo governo di fronte ai tentativi nord-americani di sabotare la pace in Corea, alla dichiarazione del governo austriaco accettante un'Austria neutralizzata, alle proposte sovietiche per risolvere la questione tedesca? Sono problemi vitali per l'Italia, che non può tacere in attesa che, tra un paio di mesi, l'on. Pella tenga fede alle promesse di andarsene.

Non c'è dubbio, in sostanza, che la politica del nuovo governo — anche se temporeggiatrice — influirà sull'avvenire, sulla soluzione dei problemi di fondo, che dovrà essere data quando — come sostengono i clericali — il dialogo fra i partiti avrà chiarificato la situazione. Orbene, fino a questo momento, non si può non costatare che il neogoverno non ha repugnanza a salvarsi anche con i voti della destra. E' per questi motivi che non si può accettare nessuna delle sue vaghe e gesuitiche formule: esso deve essere combattuto.

OTTAVIO PASTORE

Teheran contro lo Scià e gli americani

TEHERAN — Imponenti manifestazioni popolari si sono svolte ieri e domenica a Teheran. Il popolo persiano chiede la destituzione dello Scià, la proclamazione della repubblica e l'allontanamento degli agenti americani dal Paese (Telefoto)

LA STRADA E' APERTA PER LA SOLUZIONE PACIFICA DELLA QUESTIONE TEDESCA

Calorose accoglienze in Germania alle proposte sovietiche per l'unità

Il testo della nota dell'URSS pubblicato con rilievo da tutta la stampa tedesca - Messaggio radiofonico di Pieck - «E' l'ora di trattare» dicono i socialdemocratici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 17. — Speranza e fiducia, con questi sostantivi il presidente Pieck ha caratterizzato questa sera, in un messaggio letto dai microfoni di Radio Berlino, i sentimenti che animano il popolo tedesco alla lettura dell'ultima nota sovietica alle tre Potenze occidentali.

Speranza e fiducia, poiché essa «*rende possibile la soluzione del problema tedesco*», offrendo insieme una garanzia di pace all'Europa, minacciata dalla rinascita del militarismo aggressivo della Germania occidentale e perchè «*apre un nuovo capitolo*» spianando «*la via sulla quale il popolo tedesco può, in uguaglianza di diritti, entrare come grande Nazione nel novero dei popoli amanti della pace*».

Sin da stamane, quando i quotidiani hanno riportato nelle loro edizioni straordinarie il testo della nota e l'annuncio dell'invito rivolto da Molotov al governo di Berlino di inviare una delegazione il 20 agosto a Mosca, la nuova iniziativa dell'URSS è diventata argomento d'ogni discorso, ed ha sollevato una eco di consensi così vasta da non trovare precedenti.

Il *Kurier*, un giornale di Berlino ovest, assolutamente non sospetto di filosovietismo, fornisce una indicazione sufficiente di questa eco, scrivendo su tutta la prima pagina che «*Mosca ha proposte concrete*»; dedicando l'intiera terza pagina al testo della nota, e pubblicando un editoriale in cui ammonisce il governo di Bonn a non trattare il documento come una bomba elettorale o come uno strumento di propaganda, ma a dedicargli tutta l'attenzione che gli deriva dal fatto di indicare con grande chiarezza «*il prezzo che Mosca chiede per la soluzione del problema tedesco*».

"È ora di trattare,,

«*La nota* — ha dichiarato a sua volta il Borgomastro di Berlino, il socialdemocratico Reuter — *è di straordinario interesse e importanza*». Un analogo parere ha espresso il capo dell'Ufficio stampa del Partito socialdemocratico, rendendo noto ai giornalisti che il documento si trova allo studio di Ollenhauer e che solo domani potrà giungere una breve dichiarazione ufficiale. Il vice Presidente del Partito, on. Mellies, ha già dichiarato, a ogni modo, che «*è ormai venuta l'ora di una conferenza a quattro*».

Una uguale convinzione è stata manifestata questa sera anche dal Cancelliere Adenauer in una dichiarazione alla stampa, in cui egli ha però definito inaccettabili molte proposte di Mosca, tra cui la formazione di un governo provvisorio e la neutralizzazione della Germania, e ha fatto appello alle tre Potenze occidentali per la continuazione della politica «europeistica» sinora seguita.

Su questo e su altri punti particolari del documento sovietico si registrano questa sera numerosi commenti, che si possono così sintetizzare:

1) L'Unione Sovietica proclama con grande chiarezza l'inconciliabilità esistente tra la CED e la riunificazione, rendendo così evidente a ogni tedesco che la via seguita dal Cancelliere non potrà mai portare alla soluzione pacifica del problema fondamentale del Paese. Il dilemma: riunificazione o integrazione, che già domina la scena elettorale a Bonn, per la posizione assunta dai socialdemocratici e dai comunisti, viene così ad acquistare un rilievo anche maggiore, tanto sul piano interno tedesco quanto su quello internazionale, dove numerosi ambienti già manifestano il timore che la CED possa essere trascinata un giorno in una guerra per il Re di Prussia.

2) L'URSS riconosce che dai tempi della Conferenza di Potsdam sono subentrati nella situazione mutamenti dei quali occorre tener conto, pur rimanendo fedeli ai principi fondamentali di quell'accordo. Ciò permette l'apertura di un largo dibattito al quale d'altro canto gli occidentali erano già invitati nel marzo dello scorso anno.

Agevolazioni economiche

3) Mosca propone grandi agevolazioni economiche, che si esprimono, tra l'altro, nella fine del pagamento delle riparazioni e nella riduzione delle spese di occupazione, salite in Germania occidentale, per il corrente anno finanziario, a 9 miliardi e 300 milioni di marchi contro i 3 miliardi e 900 milioni del '49. In tal modo saranno liberate somme ingenti che permetteranno una lotta efficace contro la miseria e la disoccupazione.

4) La formazione di un governo tedesco provvisorio: su questo punto Adenauer ha già dato fuoco alle sue polveri, sostenendo ancora una volta questa sera che «*con Berlino non si tratta e non si discute*». Ma è difficile dire se questo atteggiamento, sinora espresso anche dai socialdemocratici, sarà accettato da una opinione pubblica sempre più convinta del fatto che tra il rifiuto di trattare e la politica di «liberazione», di Foster Dulles o di Si Man Ri, c'è solo un breve passo.

Delegazione a Mosca

A tale proposito occorre riferire che proprio oggi l'organo d'informazione della Chiesa evangelica della Germania occidentale ha pubblicato un articolo con cui invita gli elettori a dare il loro voto a quei candidati che si sono pronunciati per un compromesso tra est e ovest.

A questo accordo tra le due parti della Germania ha fatto appello questa sera anche il Consiglio dei Ministri della Repubblica democratica, al termine di una riunione straordinaria in cui ha esaminato e accettato l'invito di Molotov di inviare una delegazione a Mosca per il 20 agosto.

La delegazione sarà presieduta dal Primo Ministro Grotewohl e sarà composta dai vice Presidenti del Consiglio Ulbricht, Nuschke, Bolz e Loch, dai ministri per la agricoltura, per il commercio estero e per l'industria, dai Presidenti dei sindacati e della Federazione della gioventù democratica, dal Presidente della commissione statale di pianificazione, dal Presidente del Fronte nazionale e da un rappresentante della Federazione delle donne democratiche, oltre che dall'Ambasciatore a Mosca e dal capo del cerimoniale.

La qualifica e il numero dei membri della delegazione che comprende i membri più autorevoli dei quattro principali Partiti della Germania democratica, ha destato un immediato interesse, venendo interpretata come una conferma del fatto che la campagna per la riunificazione della Germania «*è entrata in uno stadio decisivo*», secondo la parole usate nel comunicato del Consiglio dei Ministri.

SERGIO SEGRE

ALLA VIGILIA DELLA BATTAGLIA AL SENATO E ALLA CAMERA

Dichiarazioni melliflue ed ipocrite di Pella per evitare una terza sconfitta del governo monocolore

Il "gabinetto d'affari d.c.,, ha giurato ieri - Andreotti confermato Sottosegretario alla Presidenza
L'equivoco atteggiamento dei partiti minori e delle destre - Domani si apre il dibattito al Senato

Si sono svolte ieri, con burocratica regolarità, le cerimonie che accompagnano la nascita di ogni nuovo governo. Il piccolo esercito di ministri democristiani ha raggiunto in mattinata il Quirinale, preceduto da Pella, per la firma dei decreti di nomina da parte del Capo dello Stato e per il giuramento. Pella ha giurato per primo nello studio del Presidente, mentre i ministri, a cominciare da Campilli e Scoca, hanno giurato poco dopo nella sala detta della «Madonna della Seggiola». Poi vi è stata la tradizionale fotografia in gruppo (ma quante lastre sono andate sprecate in questi ultimi due mesi), ed infine, Pella ha rilasciato ai giornalisti nuove dichiarazioni, in tono quanto mai melliflue e ipocrita.

«Comincia da oggi per i miei collaboratori e per me — egli ha detto — quel lavoro di servire la nazione, di lavorare esclusivamente per il bene supremo della nazione, così come abbiamo giurato stamattina. Lo faremo tutti con estrema modestia e con un estremo senso di responsabilità. Con questi presupposti noi affronteremo i problemi fondamentali di questo periodo di transizione; soprattutto i bilanci che devono essere discussi e approvati entro il prossimo mese di ottobre».

Consiglio dei ministri

Accennando ai «limiti di programma» del suo governo, Pella si è tenuto nel vago, affermando che «questo è il governo che vuole veramente servire il Paese in un momento in cui il Paese chiede di essere amministrato». «Sappiamo che il Parlamento — ha, quindi, proseguito il neo-presidente — è veramente espressione della volontà popolare; ci avviciniamo ad esso con un senso di profonda reverenza e di fervida devozione, che va al di là delle frasi consuete; sappiamo che nel Parlamento tutto si deve ritrovare e dal Parlamento tutto deve dipartire per quanto riguarda ispirazione e per quanto riguarda il giudizio sull'attività di governo. Un elogio alla stampa e un appello alla sua collaborazione hanno concluso le dichiarazioni.

Alle 18,30, dopo alcuni colloqui dello stesso Pella con i ministri a lui più vicini, si è riunito al Viminale il primo Consiglio dei ministri, per la nomina dei sottosegretari e per discutere le dichiarazioni programmatiche con le quali il governo si presenterà al giudizio del Parlamento nel pomeriggio di domani.

Andreotti, infaticabile collocatore di prime pietre, è stato riconfermato Sottosegretario alla Presidenza per consolare De Gasperi della sua estromissione

Tra i sottosegretari, Andreotti è stato subito confermato alla Presidenza del Consiglio, in diretta rappresentanza di De Gasperi (si sa che proprio la nomina di Andreotti fu uno degli scogli su cui andò ad urtare Piccioni). Tessitori è stato confermato Alto commissario alla sanità e Varaldo commissario aggiunto. E' stato precisato che Campilli presiederà a tutte le «grancasse» del Mezzogiorno, e Scoca alla riforma della burocrazia (un tema che davvero non si addice a un governo provvisorio!). Tutti o quasi tutti i trenta sottosegretari scelti da De Gasperi sono stati riconfermati, compreso l'ineffabile Tupini, così da marcare ulteriormente il carattere monocolore di questo governo, sulla scia dei precedenti. E non è mancato il deferente e affettuoso saluto a De Gasperi, presente in spirito!

Tono accomodante

Tale la cronaca ufficiale della giornata, scontata in partenza. Non sono passate inosservate, tuttavia, le dichiarazioni di Pella, per il loro tono accomodante e in specie per il panegirico del Parlamento da lui intessuto. Non vi è chi non ricordi i propositi annunciati da De Gasperi e Gonella alla vigilia delle elezioni per una drastica limitazione delle prerogative sovrane delle Camere. Ora, evidentemente, i fautori della legge-truffa hanno abbassato la cresta, e piagnucolano alla ricerca di una maggioranza. Con la scomparsa dei Gonella e dei Bettiol dallo stuolo dei ministri, anche la loro tracotanza verbale è stata prudentemente accantonata, e sostituita dal gesuitismo. Tale sembra essere lo stile dell'ex podestà di Biella, uno stile che ben si accompagna alla maschera di «governo d'affari» e di «tregua» che è stata sovrapposta alla nuova formazione monocolore. Che si tratti di gesuitismo nessuno può dubitarne: il Pella che ossequia il Parlamento non è forse lo stesso Pella che ha formato il governo spezzando qualsiasi contatto con i rappresentanti dei gruppi parlamentari?

Anche ieri non vi sono state prese di posizioni ufficiali da parte degli organi dirigenti dei partiti, nè reazioni da parte di singoli esponenti politici, essendo la maggior parte di essi ancora assenti da Roma. A giudicare dagli atteggiamenti della stampa, una notevole incertezza regna tra i partitini ed anche tra monarchici e fascisti.

Una posizione pressochè identica — e chi ormai se ne sorprende più? — hanno assunto i repubblicani e i monarchici. La *Voce Repubblicana* continua a rivendicare al PRI il merito di avere per primo proposto la formula equivoca del «governo d'affari», e lo stesso fa il *Roma* di Lauro, ricordando che i monarchici proposero un gabinetto di tecnici fin dal giugno scorso. Sia i repubblicani sia i monarchici sono però costretti ad avanzare alcune riserve sulla composizione del gabinetto Pella e sugli scopi che esso si prefigge: non possono negare, infatti, che si tratta di un governo che concentra tutto il potere nelle mani dei clericali! «Staremo a vedere», scrivono i monarchici: «conviene, per un giudizio compiuto, attendere le comunicazioni dell'on. Pella», scrivono i repubblicani. In sostanza, preannunciano entrambi una astensione o forse un voto favorevole, e si ha motivo di ritenere che analoga sia la posizione dei liberali (questi ultimi, tuttavia, furono nelle settimane scorse sempre bellicosamente ostili a un governo di amministrazione e di transizione).

Particolarmente imbarazzata è poi la posizione dei socialdemocratici. «I fattori di incertezza — scrive *La Giustizia* — sono parecchi. Le parole «affari» e «ordinaria amministrazione» sembrano avere una latitudine di significato così vasta che non ci vuole molto per vedere quanta politica vera e propria si nasconda dietro questi veli... Da parte socialdemocratica si rileva che il PSDI ha già espresso con molta chiarezza le condizioni di un suo appoggio ad un governo che voglia affrontare i veri problemi della vita nazionale». Anche da questa parte una astensione, dunque?

Questi brevi cenni bastano ad indicare che le posizioni sono, tra i gruppi che ruotano intorno alla D.C., tutt'altro che chiare. Il paravento del governo di «affari» non basta a nascondere la caratterizzazione politica clericale e reazionaria del nuovo governo, e la formula della «tregua» non basta a na-

(Continua in 6. pag. 7. col)

I "nuovi,, Sottosegretari

Presidenza del Consiglio: Andreotti; Tupini; Lucifredi; Bubbio;. ESTERI: Dominedò e Benvenuti; INTERNI: Bisori; GIUSTIZIA: Rocchetti; BILANCIO: Ferrari-Aggradi; FINANZE: Castelli e Mott; TESORO: Avanzini; Vicentini; Zotta; Cassiani; DIFESA: Martino e Bosco; PUBBLICA ISTRUZIONE: Resta e Di Rocco; LAVORI PUBBLICI: Colombo; AGRICOLTURA: Gui e Rumor; TRASPORTI: Bovetti; POSTE: Vigo; INDUSTRIA: Battista, Quarello e Focaccia; LAVORO: Del Bò e Delle Fave; COMMERCIO ESTERO: Martinelli; MARINA MERCANTILE: Terranova.

DOPO LA FUGA DELLO SCIA', E IL FALLITO COLPO DI STATO

Consiglio di reggenza istituito in Persia? Teheran manifesta contro gli americani

Abbattute le statue ed i ritratti dello Scià — Il generale americano Schwartzkopf, organizzatore del complotto contro Mossadeq, violentemente attaccato dalla stampa

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TEHERAN, 17. — Il Consiglio dei Ministri iraniano, convocato in riunione straordinaria dal presidente del Consiglio Mossadeq, procederà probabilmente oggi alla nomina di un Consiglio di reggenza presieduto, forse, da Mossadeq, del quale non faranno parte membri della famiglia reale, e che dovrà assumere le funzioni dello Scià, fuggito ieri a Bagdad con la moglie Soraya dopo il fallimento del colpo di Stato. Nel frattempo, le vie di Teheran sono percorse da folle di manifestanti le quali abbattono e distruggono le statue e i ritratti dello Scià e dei membri della famiglia reale, inneggiando alla repubblica e chiedendo a gran voce l'allontanamento degli agenti americani nel paese, considerati come gli ispiratori e gli organizzatori del colpo di stato. Volantini con la scritta «Yankee go home» vengono diffusi ovunque.

Anche la stampa attacca violentemente gli autori del colpo di stato: lo Scià e gli stranieri che stanno alle sue spalle. Una precisa e circostanziata denuncia viene fatta contro il generale americano Schwartzkopf, noto agente dei Servizi segreti degli S. U. e che fu, tempo addietro, capo della gendarmeria iraniana.

Schwartzkopf, attualmente residente nell'Irak, ha effettuato negli ultimi tempi numerosi viaggi a Teheran, che vengono direttamente messi in relazione con la preparazione del colpo di stato.

«*I frequenti viaggi della principessa Ascraf* (sorella dello Scià, allontanata dal paese per i suoi intrighi - n.d.r.) *e del generale americano Schwartzkopf* — scrive il governativo *Niroye Sevom* — *indicano che qualche cosa si andava tramando sulla scena politica a danno del coraggioso popolo iraniano.*

«*Gli organizzatori del complotto si sono appoggiati, fin dal principio* — prosegue il giornale — *sulle promesse del presidente Eisenhower e di Winston Churchill. Gli americani pensavano di poter giocare giocando la carta dello Scià contro il popolo iraniano.*

«*La settimana scorsa* — aggiunge il giornale — *il presidente Eisenhower ha pronunciato delle parole che costituivano un intervento diretto negli affari interni del nostro Paese. Egli voleva impedire al nostro movimento nazionale di proseguire nella sua strada e ieri il popolo iraniano ha potuto rendersi conto del modo con cui Eisenhower e Churchill intervengono direttamente negli affari del nostro Paese*».

La forza e l'imponenza della reazione popolare è stata tale, che nessuna reazione si è avuta da parte dei gruppi monarchici e dei seguaci dell'Ayatollah Kasciani, finora complici degli intrighi di corte. Il governo controlla perfettamente la situazione, mentre migliaia e migliaia di telegrammi provenienti da ogni parte della Persia, esprimono l'indignazione popolare per il colpo di Stato e chiedono che lo Scià venga processato per i suoi crimini.

Tutti gli elementi compromessi nel complotto vengono rapidamente tratti in arresto. Il governo ha intimato al generale Zahedi, che lo Scià intendeva nominare primo ministro al posto di Mossadeq, di presentarsi entro ventiquattro ore alle autorità militari.

I tre fratelli dello Scià sono stati posti sotto la «protezione» della polizia, con il divieto di lasciare il Palazzo imperiale, in attesa di ulteriori disposizioni, mentre al governo iracheno è stata inoltrata una nota con la quale si chiedono chiarimenti sulla presenza nel paese dello Scià, e si invitano i governanti iracheni a non compiere nessun gesto che possa turbare i rapporti fra i due paesi.

LIONEL WHITE

Esplode a Brooklyn un cantiere militare

NEW YORK, 17. — Una esplosione ha sconvolto il cantiere della marina militare a Brooklyn la notte scorsa. Nel darne notizia, la polizia di New York ha precisato che l'esplosione ha causato danni negli stabilimenti ed altri edifici circostanti.

Una dichiarazione del Dipartimento di Stato

WASHINGTON, 17 — Il Dipartimento di Stato americano ha diffuso stasera una dichiarazione ufficiale a proposito della nota sovietica sulla Germania. Premettendo che gli S U. si consulteranno in merito ad essa con la Francia e l'Inghilterra, la dichiarazione dichiara di limitarsi a due osservazioni.

Secondo la prima osservazione americana, la proposta sovietica di tenere la conferenza di pace in Germania entro sei mesi, esprimerebbe una «*reticenza sovietica a partecipare a discussioni concrete concernenti la Germania*». Con la seconda osservazione, gli americani asseriscono che la nota sovietica apporterebbe «*un ostacolo allo svolgimento di libere elezioni in tutta la Germania*» subordinandole «*all'istituzione di un governo provvisorio tedesco*».

Gli S.U accennano infine alla provocazione di Berlino del 17 giugno, per dedurre una asserita impossibilità di porre sullo stesso piano il governo democratico tedesco e quello di Adenauer.

In sostanza come si vede, gli americani mostrano di preferire che le elezioni tedesche siano organizzate non dagli stessi tedeschi ma da Potenze straniere.

Graziati in Ungheria Sanders e l'italiano Vincenzo Sciotto

Il Presidium della Repubblica ungherese ha accolto le domande di clemenza rivolte dai familiari dei due condannati per spionaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 17. — Edgar Sander, il commerciante inglese che nel febbraio del 1950 era stato condannato da un tribunale ungherese a tredici anni di reclusione per spionaggio ed il cittadino italiano Vincenzo Sciotto, condannato nel 1951 a quattro anni di reclusione per spionaggio, sono stati oggi graziati dal presidium della Repubblica popolare ungherese il quale ha accolto le domande di grazia presentate rispettivamente dalla moglie di Sanders e dalla madre di Sciotto. I due sono stati rilasciati, accompagnati alla frontiera ed espulsi dalla Ungheria.

La moglie di Sanders aveva rivolto al *Presidium* una istanza di clemenza ricordando le proprie gravi condizioni di salute e la propria preoccupazione per i suoi quattro figli. La signora Sciotto aveva fatto appello a un provvedimento di grazia accennando alla sua tarda età ed alla propria grave malattia, nonchè alla situazione della moglie e dei quattro bambini di suo figlio, che vivono in Italia.

Edgar Sander, il quale da tre anni e mezzo si trovava in prigione per scontare una condanna a 13 anni di reclusione comminatagli sotto la imputazione di spionaggio, ha 49 anni. Egli si trovava a Budapest come rappresentante della *Standard Electric Company*. Fu processato e condannato a Budapest insieme con l'americano Robert Vogeler vice-Presidente della società americana *International Telegraph and Telephone Company*. Rilasciato successivamente il 28 aprile del 1951.

LINA ANGHEL